

L'INTERVISTA ■■ JOHN NESCHLING

## Un direttore brasiliano domani sul podio dell'Orchestra del Conservatorio



**JOHN NESCHLING** Ha guidato la San Paolo State Symphony.

■ Domani, venerdì 21 settembre, alle 20.30 si terrà il consueto appuntamento d'autunno con l'Orchestra Sinfonica del Conservatorio della Svizzera italiana.

In questa occasione l'Orchestra incontra il direttore John Neschling, di origine brasiliana, ma molto noto anche in Europa dove ha condotto le maggiori Orchestre Sinfoniche per oltre vent'anni. Neschling dal 1999 al 2008 è stato direttore artistico e primo direttore d'orchestra della San Paolo State Symphony e della Sala San Paolo.

**Maestro Neschling, vuol dare qualche indicazione sul programma del concerto luganese?**

«L'Orchestra esordirà con una sorta di rapsodia introduttiva, il *Rondò capriccioso* di Saint-Saëns per violino e orchestra. Un pezzo virtuosistico molto gradevole e divertente.

Sempre nella prima parte del concerto eseguiremo un capolavoro mozartiano, la *Sinfonia concertante per orchestra e*

*fiati*. Mozart ha scritto due sinfonie concertanti, una per orchestra e fiati e un'altra per orchestra e archi. Quella che noi eseguiremo venerdì è quella meno conosciuta.

La seconda parte del concerto sarà impegnativa per l'Orchestra che suonerà la *Sinfonia n. 5* di Shostakovich, un brano molto difficile e particolarmente significativo nel repertorio dell'ultimo secolo. Come sappiamo, Shostakovich ha avuto problemi con la politica stalinista e proprio questo suo lavoro è, a mio parere, un ritratto dell'angoscia che lo attanagliava nel dover seguire le indicazioni del Partito a discapito della libertà di espressione. Si tratta di una delle sinfonie di Shostakovich di più grande impatto, perché è il ritratto di un uomo che vive sotto una pressione costante. Nell'ultimo movimento c'è forse un momento di poesia, ma che viene subito cancellato dalla violenza del sistema.

**Come trova quest'esperienza con l'Orchestra Sinfonica del Conservatorio?**

«Sono stupito dalla qualità dei ragazzi e dalla loro preparazione tecnica, sia dell'orchestra che dei solisti. È straordinario quello che stanno facendo in termini di qualità. Inoltre sono preparati anche musicalmente perché capiscono velocemente le mie richieste applicandole con grande naturalezza. Deduco che dietro c'è il lavoro di docenti di grande livello. L'espressione e l'intensità che hanno nelle loro risposte ai miei stimoli mi rende molto felice, è come un'enorme energia che dai musicisti passa a me e che mi sentire a mio agio.

Adoro lavorare con i giovani. L'ho sempre fatto e qui trovo un terreno fertile e ben preparato».

**Vista anche la sua esperienza con la Sala San Paolo, cosa ne pensa dell'astro nascente LAC?**

«Devo dire che è un'opportunità unica, costruire un centro come il LAC è indubbiamente segno di lungimiranza e non è certo cosa facile. Penso che la cosa importante è sapere cosa metterci dentro,

fare una programmazione a lungo termine è necessario e richiede tempo. Un centro come questo deve coinvolgere la città, gli investitori, gli sponsor, deve assorbire grandezza ed irradiare eccellenza, prima di tutto in Ticino, poi a livello nazionale, europeo e mondiale. Deve attrarre i grandi artisti, il pubblico, i turisti. Non è certo un compito facile.

Non esiste una ricetta magica da seguire: a Birmingham si è fatta una sala straordinaria con Simon Rattle, a Lucerna con Haefliger, a Montreal con Charles Dutoit.

Ci sono esempi in Svizzera e nel mondo dove è stato costruito qualcosa del genere e ha funzionato. Ci sono anche esempi di situazioni che non hanno funzionato. E non ci sono miracoli perché niente nasce da niente. Sono indispensabili persone con competenze specifiche, capaci di pensare, progettare, che abbiano coraggio e sappiano prendere i rischi di fare una cosa moderna».

IRIS PONTI